VERDINA VIRDIS VITALIA

BAGLIORI PALLIDI

VERSI

CON PREFAZIONE

DI

ETTORE ARCULEO

1913

CASA EDITRICE

"I Nuovi Romantici,,

Palermo

PREFAZIONE

Più volte ho scritto ed oggi ripeto quello che i nemici del Romanticismo non hanno saputo o voluto comprendere: « Il dolore esiste e non si può sempre lasciare imprigionato nel petto, senza incorrere nel pericolo che ne venga soffocata l'anima ».

Le poesie di Verdina Virdis sono le liriche del Dolore, ma dobbiamo, perciò, chiudere queste pagine, appena letto il primo verso? Se abbiamo cuore nobile, se abbiamo l'animo sensibile ad ogni grido di dolore vero e sentito, noi dobbiamo leggerle e rileggerle con viva compassione. Così ho fatto io che, penetrando nei sentimenti più intimi della poetessa, ne sono uscito più ritemprato alle lotte della vita e con qualche pò di bontà nell'anima in più, perché, più che gli stupidi baccanali dei classicheggianti, io preferisco le liriche al dolore, universalmente sentito, che educano l'anima.

Verdina Virdis ha saputo cogliere, nell'intimità della sua anima, i fiori dei suoi sentimenti e guizzano, talora, in queste poesie, di quei versi che in poche parole rivelano intera la sua

psiche, di quelle immagini che aprono orizzonti vastissimi di pensiero e che fanno meditare sugli arcani della vita.

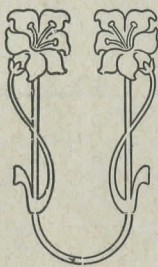
Difficilmente il poeta suole esprimere tutto se stesso, ma in questi *Bagliori. Pallidi* v'è tutta intera la quindicenne poetessa quartese, tanto che noi, paghi, non cerchiamo di più.

E' un'anima addolorata quèlla di Verdina Virdis, ma in lei il dolore non è nè posa, nè mistero: sono i triboli e le pene, che le ha cagionato la morte della mamma sua, è la nausea di assistere, quotidianamente, allo spettacolo di un mondo corrotto, è la malinconia di un sogno infranto, sono le amarezze che le cagionano gl'insulti fatti al suo paese da una gente maligna, che la poetessa non crede poter guarire altrimenti che a furia di nerbate e di staffile. Ed ella, veramente, prende in mano lo staffile e mena botte a destra ed a sinistra, nelle sue poesie d'indole sferzatrice, da *Alla Sardegna* allo *Scherzo*, da *Coscienza e Buonsenso* a *Mondo corrotto.* E così abbiamo in Verdina Virdis una poesia ribelle con intenti educativi, ma v'è ancora di più: quell'impronta di fine sarcasmo, che fino a ieri credevamo non potesse esistere in una donna, oggi l'ammiriamo in questa civile poetessa, ancora giovinetta.

Io ammiro Verdina Virdis in tutto il volumetto, in ogni verso e in ogni parola, perchè non v'è nulla in queste poesie (tutte scorrevolissime) che non esprima schiettamente il sentimento di lei. Ed è questa virtù rara nei giovani, avvezzi, oggidì, ad andar dietro ai pensieri altrui, pur di scrivere versi.

Ma Verdina Virdis ha cantato perchè il verso le rumoreggiava nell'anima ed aveva bisogno di erompere libero, impetuoso, tenero e fiero, appassionato d'amore e di odio e noi la lasciamo abbandonare all'onda impetuosa del suo verso ed ascoltiamo, egualmente con piacere, il lieve fruscio della brezza, come l'insistente rumore dei cavalloni.

Palermo, nella Pasqua del 1913.

Ettore Arculeo

AL MIO VENERATO MAESTRO

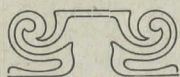
EUGENIO COLOSI

PROFESSORE DI LETTERE

Direttore della R. Scuola Tecnica A. C. di Cagliari

QUESTI PRIMI VERSI

DEDICO.

Parte Prima

Alla Sardegna

Io non odio colui che ti disprezza,
O cara patria mia,
Manca a quegli d'ingegno sottigliezza,
Manca filosofia.

E va considerato come tale
Che manchi di cervello
E, avendo l'alma sua rozza e brutale,
Non concepisce il bello.

É si corto di mente, è si piccino
Nell'animo e nel cuore,
Che intendere non può quel tuo divino
Fascino ammaliatore.

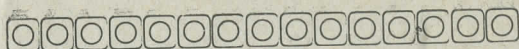
Da la distesa azzurra a la celeste
Volta del firmamento,
Dal zefiro soave a l'aura agreste,
Che dà gioia e sgomento,

Dai colli e le pianure profumate,
Ai boschi, a le montagne,
È melodia di note delicate
Che dolce e mesta piagne.

È fiero e bello l'abbronzato viso
De l'uom forte e virile,
È grato e dolce il guardo ed il sorriso
De la donna gentile.

Tu sei terra d'amore e poesia,
Che dovunque si spande ;
Di coraggiosi e prodi una genia
Ti dier nome di grande.

È lo spirito vile, stolto, inetto
Degli schicchera — carte
Che ti dileggia e fa il tuo nome abbietto
Scrivendo in mala parte.

Lascia pure sfogar la loro bile,
Poveri malatucci !
A furia di nerbate e di staffile
Ne guariremmo i crucci.

Alla mamma

Solo la mamma mi voleva bene,
Ora son sola al mondo,
Degli affanni, dei triboli e le pene
Non reggo al grave pondo.

Deh mamma torna! E come pria mi reg g
Sui difficili passi della vita ;
Deh, torna! E la figliuola tua proteggi,
Che invano chiede aita.

I dispiaceri, i crucci consolavi
Con moine e carezze,
Sulle gote le lacrime asciugavi
Con baci e tenerezze.

Or piango chiusa in solitaria stanza,
Sfogando il mio dolore;
E l'avvenir per me senza speranza,
Senza un raggio d'amore.

Nell'ora di dolore sconfinato
Il pensiero a te vola,
La morte invoco, solo bene amato,
Ora che sono sola.

E morirò benedicendo Iddio,
Che mi rende alla pace;
Madre, per te sarà l'ultimo addio
E l'ultimo pensiero all'amor mio,
Che ancor non nato giace.

*
* *

Mamma, mi senti?
Gelido è il sasso
Che ti rinserra
Nel muto avel,
Stridono i venti,
Scuro un ammasso
Cela a la terra
L'azzurro ciel.

Nïun risponde,
Triste recesso!
Mute e veloci
L'ombre passar,
Scuote le fronde
L'alto cipresso,
Piegan le croci
Sotto il furiar.

Sibila il vento,
Passa fischiando
Sovra le tombe,
Spoglie di fior.
Odi il lamento?
Mamma, pregando
Vo per le tombe.
Vano dolor!

Nïun risponde!
Vano è il mio pianto
Vana la voce
Del mio dolor;
Solo le fronde
Fruscian; soltanto
Passa veloce
L'auro furor!

*
* *

Mamma, sai tu perchè gli uomini tutti
Da la culla trascinano la croce
Sino alla tomba, silenziosi e muti,
Senza pianto negli occhi e nella voce?

Io lo so, madre mia: perchè ciascuno
E' sorretto da chi gli sta daccanto
E divide con lui l'abito bruno
E gli terge dagli occhi il crudo pianto.

È allorchè, stanco e rifinito, cede
A la fatica del gravoso peso,
Ha chi favella d'amorosa fede
E lo sostiene sin che l'alma ha reso.

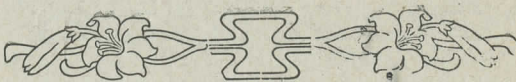
A me che sola la trascino, stanca
Di questa vita nel gran mare infido,
Mancan le forze, la mia lena manca,
E sfugge al petto doloroso grido.

Alla Signorina Maria

Accogliete l'augurio,
Ch'è partito da un cuore,
Giovinetta gentile,
Già provato al dolore.

Sia per Voi questa vita
Un'aurora ridente,
Un eterno sorriso
Al Vostro sogno ardente.

Senza spine le rose
Sian del Vostro sentiero,
Sempre puro il cuor Vostro
Ed il Vostro pensiero.

Sia perenne l'affetto
Che serbate nel cuore,
Giovinetta più cara
E gentile d'un fiore.

Alla Signorina Pinna Angelina

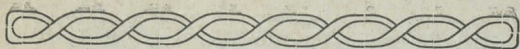
amica carissima

Verdina tua che non dimentica.

Quando l'alto silenzio de la sera
Aleggia sotto il cupo firmamento,
Interrotto dai sibili del vento
O dal forte scrosciar de la bufera;

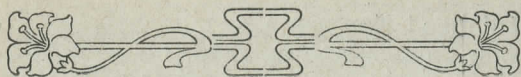
Quando la fronte, stanca, invano spera
Trovar riposo ad ogni suo tormento,
Cupo un gemito echeggia ed un lamento
Per la mia cameretta tutta nera.

Balzo sul letto allora sussultando
In un tremor di freddo e di paura
E l'occhio, fiso fra quell'ombre, spia.

E il passato dolor vo rammentando
De le vegliate notti fra le mura
De la tua casa, o dolce amica mia.

A Dante Cocco Bixio

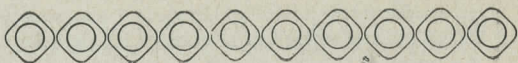
RINGRAZIANDO.

Voi non sapete, amico, che mai sia
Questa vita mortale?
E' un immenso dolore,
E' un'illusione vana e continuata
Ed un eterno male.
Di questa vita frale
Qual'è quel giorno lieto, in cui mestizia,
A conturbar la pace sospirata,
Col suo pallido viso,
Non intervenga fra le danze e il riso?
— Il mormorio de l'onde,
Un sublime tramonto in riva al mare,
Il cinguettio dei passeri nel bosco,
Il frusciar de le fronde,
Una rosa appassita,
Tutto è un ricordo caro, già obliato,
Un ricordo lontano,
Che più vivo a la mente è ritornato,
— Cari ricordi antichi!
Dei tramontati di lieti e sereni,
Care speranze rosee impallidite!
Il cuore ha palpitato
Al vostro ridestarsi ed ha vissuto
Ancora quei timori,
Quelle segrete spemi,
Quei sorrisi, quei pianti, quei dolori.
Ma del dolor passato e del presente
Non sa discerner quale
Più acerbo lo percorse od il percuota.

Infelice! Non sente
Che l'aggravano entrambi
Ed a quel d'oggi si congiunge l'altro:
Del passato dolore e del presente
Il nostro cuor si pasce...
— Ecco la vita, amico,
Ecco di quale ben riconoscenti
Noi dobbiamo mostrarci,
Ve la chiedemmo noi?
Oh maledette sian l'umane genti,
Che amâro e procreàro
Ed al lor fallo infame, al lor delitto
Chiedon riconoscenza.
O dolorosa vita!
Invan riposo e pace in te si cerca,
O d'angoscia mortal madre infinita!

Al Sig. B. F. A. di L.

A l'ultimo pallido raggio
Di sol, che si frange sui monti,
Che il placido golfo rinserran,
Io mando il mio mesto saluto.

A Voi, nel suo sorgere, giunga
Gentil messaggero. Accogliete
Le fervide grazie che porta
Dall'Isola a Voi, dal poeta.

Vi giunga gradito, col dolce
Profumo dei mandorli bianchi,
La rude carezza del mare,
E l'aura silvestre dei monti.

IDILLIO

Spira lieve una brezza sui campi,
Inondati dai raggi cocenti:
Fa le spighe inseguirsi ondeggianti,
Come l'onde s'insegnan nel mar.

Trasportato su l'ali dei venti,
Giunge l'eco di squillo lontano,
A la villa sperduta nel piano,
Invitando al riposo tornar.

C'è un fringuello fra i rami che trilla,
Lá vicino a la bianca villetta;
Nel giardino una coppia tranquilla
Siede a l'ombra, fra l'erbe ed i fior.

Dolci frasi a l'orecchio ei le detta,
Ella tace, lo guarda ridente;
Lo scoccare d'un bacio si sente
Ed è il pegno primiero d'amor.

Mondo corrotto (1)

Vorrei tornare ancor piccin piccina,
Vivere ancora i bei giorni passati,
Correre gaia pei fioriti prati,
Come correvo, allegra e spensierata,
Ancor bambina.

Quando l'anima, candida e beata,
Credeva al ciel, credeva ancora in Dio,
E a lui pregava, con fervore pio,
Con le manine giunte e colla testa
Bionda chinata.

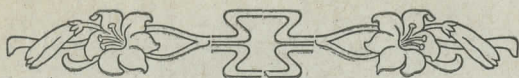
Allor pareami il mondo sempre in festa,
Una via tutta rose senza spine,
D'edera tapezzata e di glicine,
Tutta diritta, tutta piana e bella,
E tutta onesta.

---

(1) Molti presero sul serio l'ingenuità infantile di questi versi. Altri: Misericordia! se ne scandalizzarono. Ed io risi, specialmente di questi ultimi, giacchè non fu c' e un istante di gaio buon umore che me li suggerì.

NOTA DELL'AUTRICE

Da tutti udia ripeter: com'è bella
Questa piccina, par che rubi i baci:
Io prodigava allor baci ed abbracci,
In cambio d'un confetto, d'un biscotto,
D'una ciambella.

Ma il mondo d'oggi è molto più corrotto;
Puossi stringere alcuno tra le braccia ?
Ti sentiresti rider sulla faccia,
E pur non è lo stesso ? Oh tempi ! tempi !
Mondo corrotto !

Povero Cuore!

— Bimba, perchè le lacrime
Velano l'occhio tuo, limpido e puro,
Perchè la fronte increspasi
Ad un pensièro doloroso e oscuro?

Forse non più sorrideti
L'astro divin di sempiterno amore,
Non è giocondo l'animo,
Non palpita per te celere un cuore?

— Celere batte e palpita
Quel cuore d'un amor grande, infinito,
Ma piango che commòssemi
Il crudo schianto d'altro cuor ferito.

Col verde fugge dal mio cor la speme

Perchè, perchè mi sento tanto sola,
Perchè tanto dolor, tanto sconforto,
Perchè sento il singhiozzo ne la gola,
Perchè langue lo sguardo, quasi smorto?

Torna l'autunno, cadono le foglie,
Cadono insieme le speranze mie;
Maggio fuggì, seco trascina e toglie
La pace, i canti, le delizie pie.

Maggio fuggì, fuggiro seco i fiori,
Le bellezze smaglianti e i puri amori.

Lasciò spoglie le aiuole d'ogni fiore,
Spoglio d'ogni speranza anche il mio cuore

Lascia cadere un fiore sulla tomba dei forti
E levati il cappello per salutarli morti,

G. SOLI

Scopriti, bimbo, passa un funerale,
E' la salma d'un prode, uno dei Mille,
Che a fianco combattè del Generale,
Tra nugoli di fumo e di faville.

Mori povero e oscuro a l'ospedale,
Sognando de la guerra ancor le squille;
Pur dopo morto ha l'aria sua marziale,
Sembran fisse lontano le pupille.

P ssò così, umile eroe ed oscuro,
Senza dolori lacrime e rimpianti,
Senza vicini famigliari cuori.

Tu, bimbo, corri, e posa sovra il duro
Sasso, che coprirà quei resti santi,
Due lagrime e due petali di fiori.

Verdina Virdis, Bagliori pallidi.

SCONFORTO

Saliva, col profumo de le rose,
Un canto e un'armonia si delicate,
Velate, da lontano, misteriose,
Da voci singhiozzanti, appassionate.

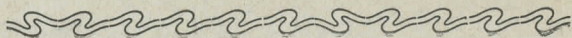
Nel core mio sentiva tante cose
Svegliarsi, lungo tempo addormentate,
Sentia nella mia mente dolorose,
Visioni suscitar dimenticate.

Parlò quella soave melodia
Di cielo, di speranza, di rimpianto,
Ma pur vane parole a l'alma mia.

Sentivomi sgorgare amaro pianto:
La speme dal mio cor se ne fuggia
Con voi, morenti note di quel canto.

*
* *

Che si nasconde dietro il terso velo
De l'alma volta celestial sublime?
Sono i misteri del beato cielo,
I godimenti de le glorie opime?

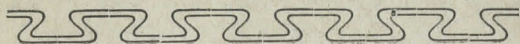
Siede sul trono de l'immenso impero
Il nostro Cristo od il divino Siva?
Qui la sentenza di quel gran mistero
Non puossi sciorre fin che l'uomo viva.

L'amore è dolore

Amor, posa le freccie, lascia l'uomo
Dormir nella tranquilla antica pace
Del tempo che del torso di quel pomo
In gola non portava, ove ancor giace.

E lascia quell'arcaccio di disdetta,
Saran meno dolori, meno pianti,
Avrà l'uomo la vita benetta;
Ti bastino quei cuor fin'oggi infranti.

Coscienza e Buonsenso

Un dì mastro Buonsenso,
Passeggiando soletto per il bosco,
Scontrò donna Coscienza in sul cammino.
Con far cortese: — Io penso
Lasciato abbiate un pò quel mondo losco
Per venirvi a distrarre un pochettino.

— Mastro Buonsenso mio, cacciato m'hanno
A furia di pedate.
— Ed io, donna Coscienza, ho perso il ranno
E avute ho bastonate.

Meriggio estivo

Dorme, a l'ombra d'un leccio secolare,
Il pellegrino stanco viator,
Dorme la terra, ne la calma afosa,
E le falci rilucono splendor.

Stridono, sotto l'erba, le cicale
E l'uccelletto trilla in picciol vol,
Tutto riposa, tutto è calma e pace:
Sulle mature messi brilla il sol.

La dernière feuille qui tombe
A signalé son dernier jour.

MILLEVOGE.

Per l'aperta finestra,
L'ultimo soffio del morente Aprile,
Un profumo di rosa e di ginestra
N'andava a lei gentile.

Si come marmo bianco,
Una testa bellissima di fata,
Da gli occhi neri e da la fronte stanca,
Su i cuscini posata,

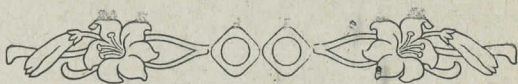
Segue il volo d'uccelli,
Che migreranno per lontani lidi,
Guarda i fiori dai petali più belli,
Spogli in breve coi nidi.

Un sorriso, che sfiora
La sue pallide labbra di fanciulla,
Con una foglia che restava ancora,
Si disperde nel nulla...

Fu l'estremo saluto:
Quella testa più pallida riposa,
Lo sguardo fiso a l'orizzonte è muto,
Che volò via quell'anima innocente
Con la foglia di rosa.

*
* *

Ho qui sullo scrittoio un crisantemo,
Che riempe la stanza d'acre odore,
Che mi dà le vertigini alla testa,
Che ricorda lo strazio di chi muore.

Ma io l'amo quel fiore di tristezza,
Perchè fiorisce là nel camposanto,
Perchè dovrà fiorir sulla mia tomba,
Perchè verso su lui tutto il mio pianto.

2 Novembre

Oggi è quel giorno ch'ogni core piange,
Anche se in marmo questo core è sculto,
Oggi è quel giorno che nel petto frange
L'odio più antico e di novel sussulto.

Scote le fibre, tal che l'uom rimpiange
L'ore passate che l'han fatto adulto;
Oggi il ricordo dei passati n'ange,
Strappa il frenato di dolor singulto.

Piangon le madri gli scomparsi figli,
Forse attrappiti da l'estremo gelo,
Volti gli sguardi a quei vapor vermigli.

Pace, infelici, gloriosi al cielo
Salgon, cosparsi d'olezzanti gigli;
Dormono i corpi sotto bianco velo.

A GIORDANO BRUNO

Per l'inaugurazione d'un monumento a Cagliari

Col tramontar dei secoli ogni fulgida gloria
Tramonta ed il tuo nome si sarebbe obliato,
Ma chi lo volle infame l'ha serbato a la storia,
Chi soppresso lo volle a noi l'ha tramandato.

Che dal rogo è volata, con le fiamme, o divino,
L'anima tua, tracciando luminoso sentiero,
E di lassù ne addita il glorioso cammino
Ai seguaci fedeli del libero pensiero.

Le tue ceneri sante, sovra l'ali del vento,
Che dispersele, han varco sin l'estremo confine,
E l'antiche nequizie esse ovunque hanno spento
Han dettato a gli umani le tue leggi divine.

Già tramontaro i secoli, ma non pur la tua gloria,
Infamia di coloro che ti vollero morto,
Perenne macchia, sculta nel libro de la storia,
Per loro, e che il tuo nome più fulgido è risorto.

SCHERZO (1)

Che d'erotici cerèbri
E cervelli balzani
Sen ritrovino ottanta
Sopra venti di sani,

Io davver non sapeva
Sino al giorno nel quale,
Gentilissima dama,
M'avvisaste del male.

Ed allora, volendo
Consultar la pazzia,
Nelle fasi diverse
Da furore a mania,

Cominciai con studiare
Da chirurghi e speziali
Sino a preti bugiardi,
Giudicanti, fiscali,

Nobiltade, plebaglia,
Baciapili, sacristi,
Bacchettoni, beghine,
Rimator, modellisti.

Chi s'ostina a curare
Una tosse per carie,
Chi a spacciar barzellette
Dalle forme più varie.

---

(1) Questo scherzo ebbe origine dopo una discussione che ebbi a Cagliari con una molto rispettabile ed educata (?) persona; chè non essendo le mie opinioni conformi alle sue m'insultava incitando il mio babbo ad internarmi in un collegio religioso.

La mia povera penna non è stata bastevole ad esprimere la voglia matta che sentivo di prendere in giro quella persona, chè altrimenti ne avrebbe sentite delle belle.

Chi s'affanna a mandare
Gl'innocenti in galera
E chi pensa a rubare
Dal mattino a la sera.

Chi, passando, calpesta
Chi non è d'alto rango,
Senza accorgersi punto
Che s'imbratta di fango;

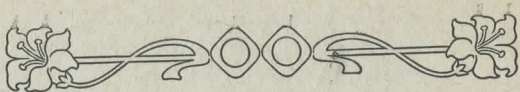
Chi, biasciando sermoni,
Consumando dei ceri,
Le indulgenze s'acquista
Dei peccati più neri,

E chi invan s'arrabbatta
E si stilla il cervello,
Per comporre dei versi
O qualch'altro di bello.

Or, lettore gentile,
Mi sapresti indicare
Qual di tutti più pazzo
Si dovria giudicare?

Alla fine, madama,
Un modesto parere:
Tra le cose su esposte
Le più orride e nere,

Per me, credo sian quelle
D'incensare e pregare;
Chè chi prega ha qualcosa
Di cui farsi scusare;

E la cosa, anche folle,
Più innocente e sublime
A me sembra sia quella
Di compor de le rime.

MESTIZIA

Quando calano l'ombre
Su le valli d'intorno,
Nero un manto stendendo
Su i bagliori del giorno,

Da un bisogno di pace,
Di quiete e d'affetto,
Di perdono e riposo
Sento struggermi il petto.

Vorrei sopra il tuo seno,
O mamma, sul tuo cuore
Poggiare il capo stanco
D'affanno e di dolore.

Ma sul gelido marmo
La mia testa ricade,
Son sola, abbandonata,
Lo sconforto m'invade.

Come un'ombra di morte
Parmi sentire appresso,
Un lento salmodiare,
Un bisbigliar sommesso.

Vedo passarmi innanzi
Schiere di morte genti,
Avvolti in bianchi veli,
Fantasmi evanescenti.

Tutto è silenzio e pace,
Sol tumultua il mio cuore
Sotto la ferrea stretta
Immane del dolore.

Un brivido di febbre,
Un tremito nervoso
M'assale. Il petto esala
Un sospir doloroso.

Il peso duro e grave
De la mia vita mesta
I giorni mi raccorcia
E la tomba m'appresta.

Ma sé la morte apporta
Riposo, pace, oblio,
Schiudetemi l'avello
E morirò con Dio.

Parte Seconda.

A. C. M.

— Ave, ave Maria!

Come un sussurro passava per l'aria, lieve, veloce, triste.

— Ave, Ave Maria!

Ed io guardava guardava; muto il mio labbro e il core muto anch'esso.

Guardava lontano: lá in quel lembo d'azzurro cobalto, visione d'angoscia e di gioia, mesta visione d'amari ricordi, uno sguardo dolce, sereno, un sorriso d'amore infinito.

— Ave Maria — i vibranti rintocchi dicevano.

— Ave, ave Maria — sussuravan le fronde de gli alti cipressi, chinandosi al lieve stormire.

—Ave Maria—saliva al cielo il trillo dai nidi celati nel verde cupo dei rami.

Muto il mio labbro e il core muto anch'esso.

Dalle cupe, invadenti tenèbre un'ombra bianca usci, mi sorrise, mi prese per mano:

— Vieni, oriamo a quella croce. — Vieni! —

Quelle labbra ridenti agitaronsi e dissero:

— Vieni! —

— Oriamo

— Orate! —

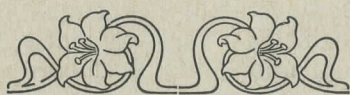
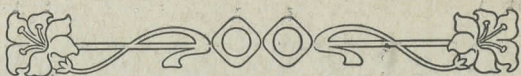
Come il marmo gelide due labbra sfioraron le fronti chinate; e in un soffio:

— Gemelle son l'anime vostre; orate, amate! —

E l'aria, le fronde, gli uccelli:

— Orate, amate! —

— Ave, ave Maria! —

V. V.

Amor cos'è ?

Bada fanciulla, bada, è l'amore
Un falso fiore,
Ha della rosa, che grata olezza,
Spine e vaghezza,
Della camelia, che non emana,
Bellezza vana.
Bada fanciulla, bada, è l'amore
Fiamma al tuo cuore,
E' lenta fiamma che incenerisce
E non finisce,
Che toglie al labbro il primo riso
E attrista il viso.
Bada fanciulla, bada, è l'amore
Strale al tuo cuore,
Povera bimba, è una ferita
Non mai guarita,
Che preme agli occhi, lo sguardo langue,
Lacrime e sangue.
Bada fanciulla, bada, è l'amore
Pianto e dolore.

IN RISPOSTA

Perchè di quest'amor che t'arde in cuore
Io non dovrei saperne nulla mai ?
Perchè, se anch'io per te piansi d'amore,
Piansi e pregai ?

Piansi e pregai le lunghe notti insonni,
Col cuor straziato, dolorante, oppresso,
Credea che amarti solo in dolci sogni
Fosse concesso.

E la portavo impressa in fondo al cuore
La dolce imago tua, cara, divina :
Tesoro sacro, venerato fiore,
Acuta spina.

No, no, non piegherai la bruna testa,
Come piegano i fiori sotto il vento,
Ama ! l'amore è pure una tempesta,
E' amor tormento.

Ama ! E' l'amore dolorosa piaga
Per l'infelice a cui negato è amore.
Ama ! e parrá la vita meno amara
Anche al mio cuore.

GUARDANDOTI

Quando ti guardo nei begli occhi neri,
Di dolcezza velati e di dolore,
Vi leggo tutto un mondo di misteri,
Che racchiudi nel petto, in fondo al cuore.

Quando ti guardo su la bocca cara,
Schiusa sempre a l'amore ed al sorriso,
Vi leggo un mondo di tristezza amara,
Che tutto adombra il tuo leggiadro viso.

In uno slancio allor di tenerezza
Quasi materna, serrerei sul petto
L'amato capo, e blanda una carezza
D'amore immenso e d'infinito affetto,

Un carezzar di baci lieve lieve,
Come soffio d'amore, in tempo breve,
Ti rapirebbe in una dolce ebbrezza.

FANTASIA

Sui begli occhioni tuoi di fuoco pieni,
Che lancian dardi al cuore, avvelenati,
Posan gli sguardi miei, calmi, sereni,
Come su terso cielo, estasiati.

Sulla boccuccia tua, bocciol di rosa,
Dal sorriso si dolce e traditore,
Poserò un fiore per tenerla ascosa
E accanto ti verrò a parlar d'amore.

Siederemo in un prato, in mezzo ai fiori,
T'intesserò di rose una ghirlanda,
E del sole fra i vividi bagliori
Ti cullerà una nenia dolce e blanda.

Ti parlerò a l'orecchio piano piano,
Un mondo ti dirò di cose belle,
E scorderem de l'uomo l'odio vano
E voleremo in cielo, oltre le stelle.

*
* *

Quando riposerò nel camposanto
A l'ombra dei cipressi,
E i fiori copriran, splendido manto,
Le zolle di quei pressi;

Quando sarà piantata su la bara
La croce che trascino,
Allor vedrai la luce, che rischiara
I ciechi, nel cammino.

E innanzi a le mie pene, a tanto amore,
Del cuore a tanto schianto,
Cadran da le tue ciglia e dal tuo cuore
Due lacrime di pianto.

Se brama ti verrà di côrre i fiori,
Che in vita calpestai,
Verrai su la mia tomba ed i migliori
Fra quelli sceglierai.

Côrrai dei gigli bianchi e de le rose,
Dal cuor vivificate,
Le mammôle gentili ed odorose
Sul capo germogliate.

E cari li terrai sovra il tuo petto,
D'amor ricordo caro,
Portar, portar dovrai quel fiore, stretto
Al labbro, in pianto amaro.

SALUTO

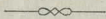
O zefiro gentile, che, aleggiando,
Sussurri tra le fronde del boschetto,
Allor che il sole scende, digradando,
E tu lasci le fronde pel laghetto,

Su l'ali teco porta un fior d'acanto
E recalo a colui che m'ama tanto.

Su l'ali teco porta un bacio mio
E digli che son io che glie l'invio.

AMATE

Amate, predicò Cristo Signore,
Amate il vostro prossimo e lenite
Ogni triste sciagura, ogni dolore.

Io seguo quei precetti, ma, cessate
Dall'amare, mi dice il confessore,
O dannata a l'inferno ve ne andate.

FUT TOUT UN RÊVE

I.

Lascia, lascialo in pace
Il mio povero cuore addolorato,
Fu bagliore fugace
Che col sole d'aprile è tramontato.

Il tuo sguardo m'avvinse,
De la fronte il candore, il tuo s rriso,
Ma il bagliore s'estinse
E il fiore de l'amor tu l'hai reciso.

E con esso il mio cuore,
Il mio povero cuore addolorato,
Quel fugace bagliore
Il mio povero cuor me l'ha schiantato.

II.

Come l'urna che serba sacra polve dei morti,
Come il sole che brilla di fulgore nebbioso,
Così freddo il mio cuore, per gli spasimi assorti,
Impassibile al mondo diverragli odioso.

Così sordo a gli strazi, implacato ai tormenti,
Su l'umane sventure riderà imperturbato,
Goderà d'acre gioia ai dolori, ai lamenti
Frangerà le visioni di bel sogno dorato.

Al mio cuore spezzate le visioni più care,
Le mie verdi speranze fur da mano esecrata,
Al mio cuore innocente fu insegnato ad odiare,
Al mio labbro a derider di funèbre risata.

Il mio cuore è di bronzo, è di pietra il mio volto,
Il mio labbro è cattivo, il mio riso è pungente.
Non è riso, è dolore che non vede lo stolto,
Non è riso, è lo strazio del mio cuore languente.

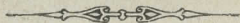
III.

Odio il mondo, odio il cielo, odio la vita,
Odio me stessa e quanto mi circonda,
Tutta la gioia mia se n'è fuggita,
Come il naufrago fugge innanzi all'onda.
Ho sanguinante in core una ferita,
Che non potrà guarir tant'è profonda;
Ho le lacrime al ciglio e in petto un fuoco,
Che mi consuma, lento, a poco a poco.

IV.

Pietà di me! Seggo soletta e grama
Sul margin de la via.
Invan la mente al core mio richiama
La speme che fuggia.

Non può la speme ritornare al core,
Infranto il core giace,
Non può tornar se non ritorna amore
Tornar non può la pace.

Pietà, fanciulle che di qui passate;
Una lacrima e un fiore
Su l'ara d'un amor triste versate:
Pietà del mio dolore!

V.

Il mio labbro s'è chiuso
E s'è chiuso con esso anche il mio cuore,
Rispettate il silenzio
Rispettate d'un'anima il dolore.

Io viveva de l'ora,
Come vive l'insetto d'ogni fiore,
Era schietto il mio riso,
Era bella la vita senz'amore.

Poi, coi fiori e col canto
Del gentile usignolo in su la sera,
Ne l'ombroso boschetto,
Sorse ancora per me la primavera.

E fu bella e fu calda
Di sorrisi, d'amor, di baci ardenti;
Poi svanirono i sogni,
Col silenzio del bosco e i fior morenti.

Ora è muto il mio labbro
E s'è fatto un gran vuoto nel mio cuore;
Rispettate il silenzio,
Rispettate d'un'anima il dolore.

*
* *

Io rimiro le stelle che punteggiano il cielo,
Io contemplo dei gigli la purezza, il candore;
De le rose olezzanti sul flessibile stelo
M'è gradito il profumo e m'è caro il colore.

L'usignol che gorgheggia sovra i rami fioriti,
L'indistinto e gentile mormorio del ruscello,
L'armonia de le note, ora acute, ora miti,
Sono accordi divini d'altro mondo più bello.

Son più belli degli astri le tue nere pupille,
La tua fronte e più pura che dei gigli il candore,
De la rosa che imperla la rugiada di stille
Le tue labbra son dolci, è più vivo il colore.

La tua voce è più dolce dei gorgheggi più grati,
E' più grata e gentile del gentil mormorio,
Ha gli accordi d'Apollo la tua voce sfidati,
Ed ha vinto in dolcezza pur la voce di Dio.

*
* *

Se per occulto colle e solitario
Andai vagando del dolor nell'ora
Triste pensando ai desir tuoi contrario
Volger di eventi, se il dolor t'accora,

E sentirai poco distinto e vario
Tra lo stormire un susurrar che muora :
E' lo strisciare del mio ner sudario,
E' lo mio spirto, che il tuo volto sfiora.

È l'alma mia, che, da celesti sfere
Scesa, o da abissi i più profondi sorta,
Viene a parlarti di virtudi austere.

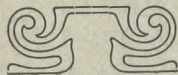
E' l'alma mia, che di tempeste accorta,
Che nel tuo cuore si scatenan nere,
Viene dolente a lagrimar, pur morta.

*
* *

Tu non lo sai capire questo cuore,
Questo giovane cuore martoriato
Di quai palpiti forti ha palpitato:
D'angoscia, d'agonia, d'immenso amore.

Tu non sai legger, no, quale dolore
La mia fronte già stanca abbia rugato,
Nel mio sguardo, sì mesto e rassegnato,
Tu non vedi che speme ultima muore.

Ma il mio cuor che del tuo la stessa vita
Vive, il mio mesto sguardo d'agonia
Sa legger su la fronte il tuo dolore.

E una mestizia arcana ed infinita
M'invade; allor vorrei sovra il tuo cuore
In un bacio versar l'anima mia.

1. GENNAIO 1913

Sul terso ciel velato di sfumante rossore,
Sul bianco manto steso da la fioccata neve,
Che stolgorio di luce! Quante speranze al cuore!
Quante promesse sante che svaniranno in breve!

L'anno novello al cuore tutti i dolori invola
Ed in ciascun rinasce ove speranza manca:
Non v'ha per me sorrisi, non v'ha per me parola,
La mia speranza dorme sotto una croce bianca.

Non è per voi sorriso questo candor di neve?
Non è speranza il rosa, che in vasto ciel si perde?
Non è sorriso, dimmi, questo candor più breve?
Dimmi, Maurizio, è speme questo cipresso verde?

* * *

Io sarò morta. Sboccieran le rose,
Fra l'erba verde olezzeran le viole,
Il puro e vivo sfolgorio del sole
In te richiami le scordate cose,

Ricordi lieti, dolorosi giorni,
Amor felici, giovanili ardori,
Fallaci spemi ed appassiti fiori,
Col nuovo Aprile il mio ricordo torni.

April riscalda il venticel d'aurora,
April riveste la campagna brulla,
April, ch'è vezzo d'ogni tomba e culla,
April ti porti il mio ricordo ancora.

E forse ancor de l'amor passato
Che spense il tempo, struggitor del mondo,
Del casto amor de l'angioletto biondo,
Che dorme in pace e che non t'ha scordato.

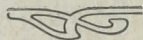
Nel cuore infermo e di dolori affranto
La tenue e vaga rimembranza resta;
Allora appresso chinerai la testa
E il mesto ciglio bagnerai di pianto.

VORREI....

Vorrei, lontano, in un divin recinto
Di silenzio e di fior,
Tra una festa di sole e di sorrisi
Oblïare il dolor.

Nella calma del bosco, al mormorio
Del ruscello ed al canto
Degli augelli, vorrei trovar la pace
E versare il mio pianto.

Vorrei viver colà, dove l'eterno
Verdeggiar de le rive
Dà la pace del cuor, dove si sogna
E però non si vive.

Vorrei tutto obliar, gioie e dolori,
Tutto quello che fu;
Vorrei il capo posar sovra il tuo petto
E non svegliarmi più.

I.

Primavere ridenti, che fuggite
Innanzi al gel dé le stagion nevose,
Primavere ridenti ed odorose,
Che portate la vita a mille vite;

Che lo sterile spino rivestite
De la bellezza sua, de le sue rose,
Primavere gioconde, vaporose
Gentili ninfe di beltá infinite,

Quante volte quaggiù, su questi prati,
Rinnovellaste i fior? Quanti tepori
Queste zolle conobbero dorati?

Quante volte quaggiù dei primi albori
Le rondinelle amiche han salutati
I purissimi e rosei bagliori?

II.

Primavera gentile, che profondi
Sul tuo cammino una beltà infinita
Di bianca luce, che a sognare invita
Rosati sogni di piacer giocondi,

Primavera gentil, l'animo inondi
Di una mistica pace che la vita
Ci fa scorrere lieta, e, inavvertita,
Corri frattanto, col rotar dei mondi.

Perchè corri così? Deh non fuggire!
Così veloce è la tua corsa? Senti:
Perchè corri così? Fermati, ascolta:

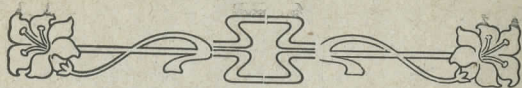
Tu dovrai primavera rifiorire;
Fermati ancora qui pochi momenti,
Giacchè sorgi per me solo una volta.

III.

E vi guardo cadere lentamente,
Petali da la rosa distaccati,
E vi veggo cader così, portate
Da la brezza, librarvi, e di repente,

Per un soffio brutal, subitamente,
Cadere a terra più lontan volati,
De la mia gioventù giorni beati
Io vi guardo svanire mestamente.

E si perde così tutto in un nulla,
In una fosca dipintura nera
Di plumbeo cielo di campagna brulla,

Tutta la rosea luce, la primiera
Gioconda festa, che nel cor si culla,
Ritorna ancora, ancora, primavera!

C'est l'adieu d'un ami, c'est le dernier sourire
Des lèvres que la mort va fermer pour jamais.

LAMARTINE

Volan l'ultime foglie sparse al vento
Inaridite sul deserto pian,
Sgorga l'ultimo e fioco mio lamento
E si perde cosi lontan lontan.

Te, solitario bosco, cosi spoglio
De la verzura Marzo troverà,
L'anima ch'oggi piange al tuo cordoglio
A rivederti più non tornerà.

Abbiti, bosco ombroso, il vale estremo
D'un'amica, che più non tornerà,
L'ultimo dei sorrisi : Il duol supremo
D'una bocca che più non s'aprirà.

Cogli l'ultima lacrima, che, piano,
Dal mio ciglio già chiuso sgorgherà,
Serbala al nuovo Aprile, a quei che invano
La tua amica che muore cercherá.

* * *

Sopra il freddo origliere ove posasti
L'ultima volta il capo, o madre mia,
Poso la fronte e piango in questo istante
Tutto il pianto ch'è quasi un'agonia.

Nulla più mi sorride, è scuro il cielo,
Non ha fiori per me la terra brulla,
Nulla sorride a me, tutto svanisce
In quell'immenso tramite del nulla.

Una parola : — mai ! — tutto è crollato,
Come quel dì che udii:—la mamma muore,—
Come quel giorno triste ho qui sentito
Qualche cosa schiantarsi dentro al cuore.

E chiusi gli occhi e corsi a l'origliere,
Al tuo freddo origliere, o madre mia,
E la tua voce intesi in un sussurro:
— Vieni figlia, con me ti porto via.

INDICE